

Giancarlo Perego ()*

NON AI MARGINI, MA AL CENTRO.
VERSO UNA LEGGE ITALIANA
PER IL RICONOSCIMENTO E LA TUTELA
DELLE MINORANZE DEI ROM E DEI SINTI?

1. Una legge non nasce dal nulla . È frutto di una storia, di una cultura di una passione politica. Non può nascere su discriminazione, pregiudizi, esclusioni. Chiede una cultura dell'incontro, dell'alterità, della diversità, anche sul piano religioso. Chiede rispetto anche dei deboli, dei piccoli. Soprattutto. Se queste sono le premesse, il clima culturale e politico di oggi in Italia, fortemente identitario, segnatamente pregiudiziale e discriminatorio – come hanno notato più volte il Parlamento europeo, il Consiglio d'Europa, il Comitato ONU contro le discriminazioni, l'UNAR – non aiutano a porsi in ascolto della necessità di costruire una nuova legge che, oltre a tutelare la dignità delle persone e famiglie, finalmente riconosca e tuteli le minoranze dei rom e dei sinti nel nostro Paese.

2. Politiche che non aiutano l'ingresso e la permanenza in classe a scuola e l'accompagnamento scolastico, che sgomberano persone e merci allo stesso modo, che rischiano di non tutelare i minori e le famiglie, che non aiutano l'accesso alla casa, che ventilano espulsioni più simili a deportazioni non creano le premesse per una nuova legge che riconosca e tuteli una minoranza. In verità, la coscienza politica soprattutto in questi momenti in cui i più deboli sono minacciati dovrebbe essere ancora più attenta a promuovere forme di tutela in diverse dire-

(*) Direttore generale della Fondazione Migrantes della Conferenza episcopale italiana.

zioni: della vita, della famiglia, della lingua e della cultura, della situazione di mobilità, utilizzando anche gli strumenti della cittadinanza e della residenza come strumenti inclusivi e non esclusivi. Si è posto il popolo dei Rom e dei Sinti più ai margini che al centro della città.

3. Al tempo stesso chiusure, diffidenze, opposizioni, divisioni all'interno del mondo dei Rom e dei Sinti aggravano una situazione e non creano ulteriori premesse al riconoscimento.

4. Le premesse necessarie per andare verso una legge italiana che riconosca la minoranza rom e sinta sono diverse. Anzitutto *la cura per la verità di una storia riconosciuta e anche insegnata di una porzione di mondo variegato nel nostro Paese*, nelle diverse regioni e città. Questo chiede anzitutto una nuova didattica interculturale nelle scuole, oltre a figure di mediatori culturali; chiede l'attenzione a una comunicazione e informazione che non legga una minoranza solo in termini negativi e dispregiativi. La considerazione del valore aggiunto di un popolo, minoranza *nella costruzione della legislazione del nostro Paese*, attraverso anche audizioni e una rappresentanza politica. *L'attenzione all'accesso alla casa*, con la considerazione anche di un particolare contesto familiare. *L'accompagnamento alla trasformazione di una attività lavorativa e professionale*, con incentivi e anche forme di crediti mirati, dentro una ricca tradizione artigianale, artistico, ma anche di rispetto del creato, nelle diverse forme di recupero di materiali che interessa oltre 30.000 persone e che è anche una forte provocazione al cambiamento dello stile di vita consumistico. *La valorizzazione di un'esperienza religiosa ecumenica e interreligiosa* certamente significativa e propositiva.

5. Nel dibattito parlamentare che portò alla legge italiana del 15 dicembre 1999 n. 482 sulla tutela delle minoranze linguistiche in Italia non si incluse la minoranza rom e sinta, perché mancante di uno specifico territorio., disattendendo tra l'altro a una precisa indicazione della Carta europea delle lingue regionali minoritarie. Si rimandò ad una legge specifica questo riconoscimento: una legge mai approvata fino ad oggi. Le leggi regionali (sono 11 finora approvate tra cui Veneto, Emilia, Toscana...) non hanno risposto a questa esigenza.

6. Di fronte alla debolezza politica e culturale di un popolo sedentario e in movimento, quale è il popolo rom e dei senti in Italia, si rende

urgente riprendere il dibattito culturale e politico sul valore per il nostro Paese e per la sua unità di un popolo presente da secoli, riconoscendone il valore storico-linguistico-culturale, come già hanno fatto altri Paesi europei (Svezia, Ungheria, Austria, ad esempio). Credo che questa ripresa del dibattito culturale e politico sia un segno di grande maturità intellettuale, oltre che un momento importante nella celebrazione di un'unità del nostro Paese che riconosce ogni persona, famiglia, popolo presente sul suo territorio.

